

Cara Unità

Indulto / 1 Spero in un ravvedimento almeno in Senato

Cara Unità, spero vivamente che al Senato venga modificato il testo eliminando dall'indulto i reati collegati allo scambio di voti (mafiosi o no).

L'Italia non può essere il Paese dei fessi: le carceri non sono affollate da chi si macchia di questi reati, dunque non c'è nessuna plausibilità da parte di partiti politici seri di cancellare atti di giustizia. Quando arrivano e se arrivano! Spero vivamente che ci sia una correzione altrimenti che differenza c'è votare Forza Italia o DS?

Gigi Panetta

Indulto / 2 Se ce lo avete detto prima...

Cara Unità, «Obiettivo primario della prossima legislatura è l'approvazione di un nuovo codice penale. A questo deve associarsi un provvedimento di clemenza e la contestuale modifica della norma costituzionale (art.79 Cost.) relativa al quorum necessario per la concessione di amnistia ed indulto». È l'unica frase presente nel programma dell'Unione che menziona la parola indulto o amnistia. Non mi sembra la stessa cosa! Se i leader del centrosinistra ci avessero detto prima delle elezioni che si preparavano a votare questo provvedimento, per i reati

finanziari, il voto di scambio mafioso e i responsabili delle morti sul lavoro in un ferreo accordo con Forza Italia quanti sarebbero stati i voti in meno per il centro sinistra? Perché quando si parla di condoni si dice che minano il senso di legalità della nazione e quando si parla di indulto no?

Leonardo Megli, Firenze

Indulto / 3 Un regalo ai disonesti

Cara Unità, viviamo in un Paese dove l'onestà non paga e l'ultimo semi-colpo di spugna della sentenza calcio lo dimostra. L'indulto applicato anche ai reati di corruzione è ovviamente un fatto ancora più grave; ed ancora più grave è che proprio un governo di centro-sinistra tanto sognato in questi ultimi cinque anni lo metta in pratica con un accordo con Berlusconi ed i suoi amici. E tutto questo perché? Perché le carceri sono piene di detenuti che nella maggior parte dei casi fanno parte degli stati meno abbienti della società? Questo mi sembra francamente vecchia e miope retorica classista in un Paese che avrebbe invece bisogno solo di un po' di onestà e rigore. Inserire il reato di corruzione tra quelli considerati più tollerabili e rendendolo beneficiario di una procedura di indulto proprio in un paese, l'Italia, dove questa grave piaga ha segnato pesantemente la nostra economia e la nostra morale, non mi sembra solo ingiusto e neppure deludente, mi sembra sinceramente vergognoso.

Oggi siamo in un paese dove l'onestà non paga; il fatto nuovo e triste è che a dimelto è il mio governo di centro-sinistra che con speranza ed entusiasmo ho sostenuto per un paese migliore.

Maurizio Ceriani, Milano

Leggi vergogna: dimostriamo di essere diversi

Cara Unità, caro Fassino, il rigore etico e giuridico è andato purtroppo a

“farsi benedire” con i primi, deprecabili atti sulla giustizia del centrosinistra: l'assoluzione (di fatto) dell'on. Fitto e la proposta di legge sull'indulto (in pratica una salva Previti e compari). Chiedere a posteriori e dopo le proteste di tanti elettori l'eliminazione delle leggi vergogna non salva la faccia: purtroppo diamo l'impressione che sulla giustizia stiamo facendo come e peggio di chi ci ha preceduto.

Non possiamo continuare così. Un segnale di discontinuità poteva essere l'accettazione delle dimissioni di Fitto e, ancor più, proporre un provvedimento di indulto corretto e giusto, su cui confrontarsi in Parlamento, in modo che ciascun partito potesse e dovesse esprimere le proprie posizioni, senza fornire alibi a nessuno e marcando la nostra diversità dai noti metodi da «corporazione parlamentare» (o le liberalizzazioni dell'ottimo provvedimento Bersani valgono solo per le altre corporazioni?). Occorre cambiare metodi e presentarci con posizioni chiaramente percepibili.

Gianni Fucci, segretario Lega SPI CGIL
di Faenza (RA)

Sinistra e Israele Mi riconosco nelle posizioni del nostro governo

Caro Furio Colombo, ho letto con molta attenzione il suo articolo «lettera ad Israele», circa le missive inviate a questo giornale da lettori (compreso il sottoscritto), militanti e telespettatori su quello che sta succedendo in Libano.

Onestamente qualche perplessità permane nella mia mente anche alla luce dell'attacco alla postazione dell'ONU da parte degli israeliani.

Il Consiglio di sicurezza non è stato in grado di sottoscrivere un documento unico di condanna all'attacco.

Anche se probabilmente una volta accertato ciò che è accaduto credo che ci sia poco da indagare ed andare avanti. I mittenti (compreso il sottoscritto) delle lettere che pervengono a questo gior-

nale non vivono in quelle terre e possono farsi solo una vaga idea di ciò che sta succedendo. Credo che in un tale marasma il governo italiano e il Ministro D'Alma abbiano assunto una posizione nettamente condivisibile. Hanno delineato dei principi di ampio respiro e al contempo efficaci che rappresentano l'unico approccio per non perdere di vista l'obiettivo che spero accomuni tutti e cioè una pace duratura. Quindi nella situazione che si è determinata, la sentenza su chi è più colpevole o più innocente deve inevitabilmente e perentoriamente lasciare spazio alla determinazione nel perseguire un «cessate il fuoco» immediato e parallelamente gettare le basi per la costruzione di un futuro di stabilità per quelle terre.

Fabio Ferrantino, Salerno

Io, medico, nella Striscia di Gaza

Caro Colombo, a proposito del suo editoriale, le racconto quanto ho potuto verificare personalmente lavorando a Gaza dal settembre dello scorso anno in qualità di neurospedista in missione per Medici Senza Frontiere. La Striscia di Gaza è stata trasformata in enorme prigione cinta dall'oscuro muro, omologo di quello in Cisgiordania che viene ancora costruito a dispetto degli accordi internazionali, anche nei territori affidati all'Autorità Palestinese. Disoccupazione vera intorno al 75%, sussidi europei per ripresa economica autonoma stroncata da politica di chiusura dei confini con impossibilità di esportazione, tregua assolutamente rispettata da Hamas (per cui noi operatori di ONG non godiamo alcuna simpatia), ultimatum della Rice e del cosiddetto quartetto di mediatori (UE, ONU, Russia, USA) a Israele per apertura convogli umanitari a Gaza e Cisgiordania e movimenti di merci; appena passavano ventitré giorni senza alcun lancio di razzi Qassam (tubi di metallo fatti in casa con gittata media di 5 km) da parte di militanti della Jihad (quindi con assenza di alibi per il governo israeliano) il giorno prima di ogni ultima-

tum ad Israele, avveniva puntualmente un'incursione aerea in piena area urbana con uccisioni cosiddette mirate di presunti terroristi dagli F16 o dagli Apache o dai Drone telecomandati, e vittime civili innocenti di contorno; la risposta era l'immediata, ottusa e patologica, ripresa di 4-5 lanci di Qassam che provocavano nel 90% dei casi un buco nella sabbia del Negev; il giorno dopo l'ultimatum della comunità internazionale veniva rimandato adducendo gravi motivi di sicurezza e cominciavano i colpi di artiglieria pesante, circa 200 al giorno, su aree densamente popolate, le bombe soniche sulla popolazione civile, la distruzione di campi di fragole a Beit Lahia finanziati da UE, distruzione di strade e ponti. In 6 mesi ho visto e assistito famiglie distrutte da lutti (bambini fatti a pezzi o mutilati) e strangolate dalla povertà, nel silenzio assoluto dei media.

Dall'inizio delle operazioni militari israeliane il lancio di razzi sia da parte Hezbollah che dalle milizie palestinesi è sistematicamente aumentata. Come operatori della salute mentale sappiamo benissimo quale sviluppo di nuovi «martiri» e terroristi ciò creerà nel prossimo periodo.

Renato Scifo

I giuristi, il mio nome e un documento misterioso

Caro direttore nei giorni scorsi l'Unità on line ha dato notizia di un documento della Commissione internazionale dei giuristi (Icj) sul conflitto in Libano, scrivendo anche (correttamente) che io faccio parte della Commissione. Voglio però precisare che di quel documento emesso dal segretario della Icj io non sono stato informato in alcun modo, né consultato per la sua stesura.

Antonio Cassese

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Sofri: pensieri e risposte

MARCO TRAVAGLIO

Caro direttore, dopo aver difeso Renato Farina prezzolato dal Sisde e avermi qualificato «squadrismo» sul Foglio di Giuliano Ferrara (già celebre per aver definito «omicida» l'Unità), Adriano Sofri ha riempito ieri alcune colonne dell'Unità medesima per insolentire, senza più far nomi, non solo il sottoscritto, ma tutti coloro che, anche sull'Unità, hanno contestato l'estensione dell'indulto ai reati finanziari, fiscali, societari, contro la Pubblica amministrazione, contro la vita e la salute dei lavoratori. Ci chiama «contestatori metodici dell'indulto» e ci accusa di aver «evocato argomenti falsi» pur di tenere «decine di migliaia di miei simili boccheggianti nelle celle della Repubblica». Ma l'unico argomento falso, qui, è il suo, visto che nessuno ha contestato l'indulto: io stesso, un mese fa, scrissi sull'Unità che per sfollare le carceri, anziché l'amnistia, era preferibile un indulto di uno-due anni per i reati che incidono maggiormente sulla popolazione carceraria, esclusi dunque quelli che non vi incidono per nulla (quelli dei colletti bianchi). Ivi compreso l'omicidio, per il quale lo stesso Sofri è detenuto. Sofri scrive che avremmo dimenticato di dire che «Previti non è in carcere e non ci andrà mai più». In realtà l'abbiamo scritto mille volte: ma abbiamo aggiunto che è ai domiciliari in virtù di una legge ad personam (la ex Cirielli) e che, con l'indulto ad personam, tornerà a piede libero. Non è forse questa la ragione per cui Forza Italia ricatta l'Unione imponendo l'inclusione della corruzione giudiziaria nei reati da condonare? Ma Sofri, a questo proposito, difende Forza Italia («l'indignazione sul ricatto di Forza Italia in pro di Previti è fuori tempo, e largamente pretestuosa e demagogica») con un triplo salto logico carpiato: secondo lui, la responsabilità delle polemiche sull'indulto non è di chi ha preteso di includervi la corruzione giudiziaria, ma di chi ha chiesto - del tutto

ragionevolmente - di escluderla visto che per quel reato in carcere non c'è nessuno. L'altro giorno ho intervistato l'avvocato Bonetto, che rappresenta 800 vittime dell'Eternit e ha appena visto sfumare la trattativa con i responsabili della multinazionale per i risarcimenti ai morti e ai malati da amianto perché la multinazionale medesima ha avuto la garanzia da Roma che entro l'anno passerà l'amnistia; l'avvocato ha poi osservato che, includendo nell'indulto anche l'omicidio colposo per i morti sul lavoro, si garantisce ai colpevoli una sostanziale impunità, visto che per quel reato è pressoché impossibile arrivare a condanne superiori ai 3 anni. In seguito a quell'intervista, uscita su Repubblica e ripresa dall'Unità, la Cgil ha chiesto di escludere dall'indulto gli omicidi colposi e gli altri reati contro la salute e l'incolumità dei lavoratori (anche per questi, non c'è nessun detenuto). Sofri qualifica queste notizie, assolutamente autentiche, verificate e mai smentite da alcuno, come «falsità assolute e cini-

che». Lo invito a informarsi meglio: scoprirà che è tutto vero. Se si informasse prima di distribuire insulti di qua e di là, scoprirebbe pure che quello che lui chiama spregiativamente «popolo dei fax» è composto da tante persone oneste e incensurate, che non hanno mai ammazzato, né frodato, né truffato, né corrotto nessuno e sognano un Paese dove gli onesti vengono premiati e i disonesti puniti. E non sono affatto disposte ad accettare l'impunità per quelli che Sofri sminuisce al rango di «marionette della tragicommedia dell'arte italiana: i Previti, i Moggi, i furbi del quartiere» e che invece la gente normale considera autori di gravissimi illeciti da sanzionare severamente e senza sconti. Questa gente onesta ha vissuto come una violenza inaudita il quinquennio del regime berlusconiano, con le sue indecenze, le sue leggi ad personam e le sue epurazioni bulgare, contro le quali non si ricordano interventi di Sofri. Questa gente onesta ha usato a ragione veduta la parola «regime», insieme all'Unità, a Montanelli, a

Eco, a Sartori, a Cordero, a Flores e a tanti altri: non perché fosse caduta nell'«equivoco dell'eroismo antiberlusconista» e si fosse associata al «criticorno del berlusconismo come regime», ma perché la pensava esattamente agli antipodi di Sofri, convinto che «non occorre coraggio per opporsi al centrodestra, non pendevano la galera o l'esilio o le bastonate sui dissidenti». Ne occorreva eccome, di coraggio, visto che chi non si allineava veniva licenziato dal premier direttamente dalla Bulgaria e poi massacrato per anni a reti unificate. Sofri, bontà sua, riconosce che essere cacciati dalla Rai «è una vergogna». Ma poi non trova di meglio che sbeffeggiare Michele Santoro perché «replicava canticchiando Bella ciao: ma non per salire in montagna, o per sbarcare a Ustica o Ventotene - piuttosto, per andare al Parlamento europeo, o da Celentano». Come se Santoro fosse andato al Parlamento europeo o da Celentano per sfizio, o per mettersi in mostra, e non - molto semplicemente - perché per cinque anni è stato impedito a

MARAMOTTI



lui e ai suoi collaboratori di lavorare in tutte le tv del Paese dal padrone d'Italia (che è anche l'editore di Sofri sul Foglio e su Panorama, dove Sofri si è spesso prodot-

to in coraggiosissime difese di Berlusconi, Mangano e Dell'Utri). E come se, nella lista nera, non fossero compresi molti altri giornalisti e artisti, da Enzo Biagi

a Daniele Luttazzi, da Massimo Fini a Oliviero Beha, che non sono neppure andati a Strasburgo o a Rockpolitik e che continuano a non lavorare in virtù di quel veto. Veramente coraggioso anche l'attacco di Sofri a Piero Ricca, trascinato in tribunale per un'innocua contestazione allo stesso padrone d'Italia e più volte malmenato e trascinato in questura solo per la sua presenza nei luoghi dov'era atteso il padrone d'Italia. Davvero molto elegante, infine, la sua denuncia contro quei «giornalisti di matrice varia, dall'estrema destra all'estrema sinistra» che hanno osato «pubblicare volumi di denuncia strenua delle malfatte e delle pagliacciate di Berlusconi, senza pagare alcun prezzo che non fosse un gran successo editoriale e di pubblico, soldi e fama». Non lo sfora neppure l'idea che qualcuno pubblici libri semplicemente per informare i lettori e che i lettori li acquistino semplicemente per essere informati (il fatto che poi quest'opera di informazione comporti, per chi la fa, una gragnuola di querele penali e cause civili da centinaia di miliardi ad opera dello stesso padrone d'Italia ed editore di Sofri, è un effetto collaterale del tutto secondario). Comprendo che, chiudendo la sua article, Sofri non si dia pace del fatto che nei primi anni '90 «Di Pietro era l'eroe popolare del Paese (è successo anche questo)». Sì, è vero, è successo anche questo. È successo che molti italiani, nel 1992-'93, si felicitarono perché finalmente la scritta «La legge è uguale per tutti» che campeggiava nei tribunali si traduceva finalmente in pratica grazie a Di Pietro, Borrelli, D'Ambrosio, Davigo, Colombo, Greco, Boccassini, l'elo e a tanti altri magistrati italiani: che, insomma, i ladri di Stato venissero finalmente trattati come gli altri.

È noto che Sofri - per comprensibili motivi personali e per le sue vecchie amicizie craxiane - abbia con la magistratura milanese un rapporto, diciamo così, problematico. Ma dovrà farsene una ragione: il padrone d'Italia nonché suo editore a Panorama e al Foglio, nonostante gli sforzi, non è ancora riuscito a spegnere in molti italiani l'idea che chi sbaglia deve pagare e che la legge è uguale per tutti.

Cronache della vita reclusa

ANDREA BORASCHI

Vi racconto un episodio. Una decina di giorni fa sono stato contattato dalla sorella di un detenuto recluso a Bolzano. Costui sta scontando una pena di due mesi per illeciti fiscali che ammontano a 1.500 euro, connessi al fallimento di una società. Nel primo mese di detenzione è stato vittima di un incidente: è esplosa una di quelle bombole del gas di cui i detenuti dispongono per cucinare o fare il caffè (e che alcuni tra loro utilizzano anche per «sballarsi») o togliersi la vita inalandone il contenuto; e quell'uomo ha riportato ustioni di secondo grado, diffuse su molta parte del corpo. È stato trasportato al pronto soccorso, poi subito ricondotto in carcere. Sua sorella è preoccupata: non riesce a parlare col magistrato di sorveglianza, né con la direzione. Vorrebbe solo che al fratello fos-

se garantita una visita specialistica. Che, quasi certamente, non arriverà prima del fine pena. È un episodio che molto dice e molto suggerisce delle storture del nostro sistema penale. E, tuttavia (che non vi appaia cinico), è una vicenda come un'altra, per chi si occupa di carcere in questo paese: perché le cronache della «vita reclusa» sono costellate di fatti analoghi, talvolta meno drammatici, talaltra ben più gravi.

Quella storia, pure, continua a tornarmi in mente con insistenza: mi fa pensare a quella parte della coalizione di governo che si mobilita per escludere dal provvedimento d'indulto una serie di fattispecie, tra cui i reati finanziari. Costoro, di fatto, sono pronti ad accettare che di uno sconto di pena si avvalga un omicida, un ladro, un estorsore. Ma non quel detenuto; che ha commesso un reato ulteriore, non sanzionato

dalla legge ma riconosciuto, evidentemente, da una parte consistente dell'opinione pubblica: essere stato condannato per un illecito quali Fedele Confalonieri e Calisto Tanzi, Cesare Geronzi e Sergio Cragnotti.

Chi si occupa di carceri sa che il problema non è Previti ma vivere nell'inferno

Forse è già tardi, ma conviene tornare a discutere delle buone ragioni che vorremmo all'origine di questa legge. Chi la intende come una forma d'intervento preliminare e ineludibile per una riforma

del codice penale - una riforma che penalizzi e potenzi le misure alternative alla detenzione - vuole porre rimedio all'affollamento penitenziario; e pensa a una giustizia che non colpisca iniquamente quelle forme di delinquenza o, peggio, di devianza, espressione per lo più di disagio ed emarginazione. Non per questo, tuttavia, vuole tirare fuori dalle galere solo immigrati, tossicodipendenti e ladri di mele per lasciarvi qualche ricco finanziere, qualche audace faccendiere. Perché, è questo il punto, crede anche che il carcere debba essere una soluzione estrema, da prevedersi solo per reati di massima gravità; e che, prima di essa, ve ne siano molte altre, più efficaci, altrettanto severe, meno costose. E più rispettose della dignità del condannato, chiunque egli sia. Stiamo parlando di un provvedimento che non estingue la pena, che non si applica alle pene acces-

sorie (neppure a quelle temporanee) e che non annulla gli altri effetti penali della condanna. Prevede l'esclusione di alcune tipologie di reato particolarmente gravi; per il resto, è rivolto a tutta la popolazione detenuta, nelle medesime forme e con gli stessi effetti. Chi pensa «un rapinatore a mano armata si e Cesare Previti no» forse non vuole l'indulto, forse vuole qualcos'altro. Io propendo per una giustizia in cui quel signore sia uguale a tutti gli altri cittadini, nel bene e nel male. So che se resta «dentro» lui, vi rimarrà anche il tossicodipendente che ha mandato a quel Paese il giudice durante il dibattimento (entrambi sono responsabili di un reato contro l'amministrazione della giustizia). E visto che Previti non è uno stragista, un violentatore, un sequestratore, visto che non potrà tornare alla sua professione né in Parlamento, che indulto sia: per lui come per gli altri.